

# L'io e l'inconscio tra profilazione digitale, cervello connesso e Singolarità

di *Alvise Marin*

**Abstract.** L'articolo indaga le trasformazioni dell'io e dell'inconscio nell'era della profilazione digitale, delle interfacce cervello-computer e della Singolarità. Il "profilo digitale", secondo Han e de Kerckhove, riflette dinamiche profonde del soggetto, evocando un possibile "inconscio digitale". Thanopoulos e De Rosa, tuttavia, ne evidenziano la distanza dai processi inconsci fondati sul linguaggio naturale. In chiave lacaniana, si mostrano i limiti dell'IA e delle tecnologie NLP nell'elaborare silenzi e ambivalenze. Seguendo Berardi, si analizza la psicosfera del semio-capitalismo, dove l'iperstimolazione sostituisce la repressione. La Singolarità, tra Kurzweil e Žižek, prefigura il collasso del simbolico e la dissoluzione del desiderio, imponendo un ripensamento della soggettività tra io, narrazione e inconscio.

**Sommario:** Identità e inconscio digitali – Cervello connesso e Singolarità – Conclusioni.

**Parole chiave:** inconscio; intelligenza artificiale; cervello connesso.

## *Identità e inconscio digitali*

Filosofi e psicoanalisti si sono domandati in che misura l'identità digitale individuale che si va configurando nel web rispecchi ciascuno di noi, e se l'enorme quantità di linguaggio che stiamo registrando nei *data base* dei sistemi d'intelligenza artificiale, che elaborano le nostre tracce digitali, possa funzionare come un grande Altro (A)<sup>1</sup> digitale, dal quale sia possibile inferire le nostre dinamiche inconse. Del resto, l'assunto (ideologico) della nuova organizzazione della conoscenza attraverso i big data è che «nessuno sa perché le persone fanno quello che fanno, e nessuna teoria può dircelo, perciò è bene "dimenticarsi di tassonomia, ontologia e psicologia" e aderire al più ampio progetto di profilazione di massa seguendo esclusivamente i segnali lasciati online consapevolmente o meno» (Numerico, 2021, p. 67).

Secondo il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han i dati che vengono estratti quotidianamente in rete da ciascun individuo funzionerebbero come lenti digitali, che ingrandendo azioni che normalmente sfuggono alla coscienza, andrebbero a configurare un profilo del soggetto che egli ignora. Han fa l'esempio di una donna che in una certa settimana della sua gravidanza, comperi un determinato prodotto, così, in maniera pre-riflessiva, senza essere consapevole del perché lo compera, laddove l'algoritmo è sempre in grado di cogliere le correlazioni tra i suoi diversi acquisti. L'ipotesi del filosofo è che il suo desiderio inconscio, che veicola quell'azione inconsapevole, venga catturato, tramite il *data-mining*, dal profilo (io) digitale sul quale si proietta, rivelando dietro lo spazio della coscienza quello che egli chiama *inconscio digitale* (Han, 2016, p. 76).

Le nostre interazioni *online* fanno emergere

quindi un profilo digitale che ai nostri occhi potrebbe risultare quello di uno sconosciuto, ovvero diverso da quello in cui il nostro stesso ego si riconosce. Se ciò accade è perché il nostro io cosciente assolve un compito che è quello di costruire narrazioni in grado di aggiustare retroattivamente le incongruenze del nostro vissuto, cancellandone i ricordi. Ma le tracce digitali che lasciamo in rete non si cancellano e possono disegnare un profilo meno coerente di noi stessi ma forse più vicino alla nostra verità singolare. Pensiamo all'ipotesi di una persona che si ritenga sobria nei consumi e avente a cuore l'ecologia, quando invece le tracce digitali lasciate sui siti di e-commerce, la svelano preda del consumismo e di una vera e propria idolatria feticistica delle merci. Oppure a quella di chi si dichiara pubblicamente progressista e di sinistra, quando invece in rete divora articoli dai toni e dai contenuti fanatici e intolleranti, seguendo in ciò un inconfessabile desiderio aggressivo inconscio.

Dobbiamo quindi riconoscere che il nostro io cosciente è frutto di una serie di narrazioni che cercano di portare un po' d'ordine nel guazzabuglio del nostro vissuto, normalizzando attraverso la cancellazione di ricordi ed esperienze che possano minarne la coerenza. Le righe di queste narrazioni, però, nascondono un metatesto, che i meccanismi psichici di difesa non sono sempre in grado di occultare e che si può leggere in quei punti di sospensione del nostro discorso che emergono nei sintomi, nei sogni e negli atti mancati. Il grande Altro digitale, ignorando i miei sentimenti e intenzioni interiori, sorvegliando e osservando ogni mio atto e decisione, potrebbe forse cogliere quegli sbrecci nella trama cosciente della mia vita, altrimenti destinati alla normalizzazione della narrazione egoica, dai quali inferire un metatesto inconscio o se non altro registrare le incoerenze del nostro stesso io. Per Yuval Harari l'io infatti non è quell'unità coerente che solitamente si pensa: «se guardo dentro me stesso, nel profondo, quell'apparente unità che davo per scontata si dissolve in una cacofonia di voci discordanti, nessuna delle quali è "il mio vero sé". Gli esseri umani non sono individui, bensì "divisibili"» (Harari, 2017, p. 275), o meglio sarebbe dire *dividui*. Quando facciamo delle scelte non è un solo io a farle, «esse sono piuttosto il risultato di un tiro alla fune tra diverse entità interiori, spesso in conflitto tra loro» (Harari, 2017, p. 278).

L'idea di *inconscio digitale*, oltre che da Han

viene avanzata anche dal sociologo canadese Derrick de Kerckhove, allievo di McLuhan, che lo identifica con quella che è la potenziale estrazione di dati su ciascuno di noi. Per de Kerckhove azioni, movimenti, desiderata e, in prospettiva, pensieri e sentimenti, vengono oggi registrati e conservati nei *data base* globali, andando a strutturare quell'*inconscio digitale* costituito da una rete di informazioni e di associazioni reciproche, che riproduce, in formato digitale, la struttura sottostante ai nostri processi mentali e alle nostre azioni. Egli ricorda come «con Freud, la psicoanalisi fonda la teoria della mente a partire dal concetto di inconscio. La dimensione inconscia è caratterizzata da istinti e desideri che non si manifestano a livello razionale e che, pertanto, non sono immediatamente controllabili. Tuttavia, tale dimensione guida e indirizza i comportamenti individuali. L'inconscio digitale si caratterizza per la sua portata globale, per la straordinaria velocità attraverso cui consente l'accesso alle informazioni, per la possibilità istantanea di raccogliere e far emergere a livello cosciente una considerevole collezione di dati, correlati in diverse configurazioni in tempo quasi reale» (de Kerckhove, 2015).

De Kerckhove, però, come sottolinea opportunamente lo psicoanalista Sarantis Thanopoulos, tende a confondere due piani distinti. Da un lato vi è infatti l'inconscio, inteso come modalità del funzionamento psichico che genera contenuti non accessibili alla coscienza. Dall'altro vi è invece l'accumulo di dati di cui il soggetto non è consapevole, non perché appartengano all'inconscio, ma perché si tratta di informazioni residue o potenziali, prodotte e consumate rapidamente nello scambio comunicativo. Tali dati, pur essendo momentaneamente fuori dal campo della coscienza, possono tuttavia essere recuperati attraverso opportune procedure: sono quindi preconsce, non inconsci (Thanopoulos, 2015).

La filosofa Deborah De Rosa, a sua volta, si interroga sulla effettiva possibilità di avere un doppio digitale del soggetto e del suo inconscio, mettendo in luce i limiti dell'elaborazione automatica del linguaggio naturale nell'ambito della psiche. Il miglioramento delle tecniche di comprensione automatica del linguaggio naturale, dovuto al Natural Language Processing (NLP), ovvero all'addestramento degli algoritmi tramite *big data*, secondo la filosofa, non è ancora sufficiente a implementare una macchina che gestisca l'ambivalenza e la plu-

rivocità del linguaggio naturale.

De Rosa contesta a de Kerkchove una visione distopica per la quale, a breve, sarà disponibile un nostro gemello digitale, in grado di contenere tutte le tracce personali lasciate nel web, tramite qualsivoglia dispositivo digitale. Un gemello sul modello del *digital twin* ingegneristico, con la funzione di simulare virtualmente le reazioni a diverse situazioni di una persona reale, con lo scopo di anticiparne i comportamenti. Questo non risulta possibile secondo la filosofa perché le tracce digitali che ognuno lascia in rete non sono condivise e unificate in una sola entità, ma suddivise in *cluster* afferenti a *data base* diversi, a seconda degli interessi di ogni *competitor* commerciale e pubblicitario e per la tutela dei reciproci vantaggi competitivi.

Ancora Thanopulos evidenzia la confusione concettuale che assimila il pensiero umano a quello computazionale. Egli osserva che i teorici del digitale tendono a ridurre la mente a una rete di connessioni neuronali comparabile al linguaggio delle macchine, adottando così una visione ideologica del pensiero. Tale prospettiva, però, è fuorviante: il pensiero umano è inseparabile dal corpo, dai gesti e dagli affetti, e la sua creatività dipende dall'apertura desiderante del soggetto verso l'imprevisto. A differenza dell'intelligenza artificiale, fondata su logiche matematiche e sulla coerenza formale, l'attività mentale umana è intrinsecamente discontinua, contraddittoria e metaforica: costruisce legami per analogia, attraversa campi di esperienza diversi e trae senso proprio dalla sua incoerenza produttiva.

Su questa linea De Rosa sottolinea la precisa natura analogica dell'inconscio, il quale può essere solo in parte accostato e compreso, a partire da quella analogia fondamentale, con la quale Jacques Lacan lo definisce «strutturato come un linguaggio» (Lacan, 1956, p. 262). Un linguaggio che non è quello logico formale che presiede alla costruzione dell'inconscio digitale, ma quello naturale, il quale «consente metafore, metonimie, ellissi e altre figure retoriche, permette di mentire, non garantisce l'univocità del messaggio poiché si fonda su ambiguità e polisemia» (De Rosa, 2021, p.83). Linguaggio naturale che perciò non risulta assimilabile a un codice, in quanto veicola *affetti* e *percetti* che moltiplicano i significati sottesi a un significante, talvolta disgiungendoli.

La versione digitale del soggetto lo frammen-

ta in un caleidoscopio di parti che non sono in grado di restituire la singolarità dell'interezza della sua *gestalt*. L'elaborazione automatica del linguaggio naturale tramite NLP, porta giocoforza a una perdita di senso, in quanto essa richiede come input dei dati strutturati e quantificabili, nei quali si perdono sfumature e tratti singolari del soggetto, i quali più che nelle parole tendono ad addensarsi negli spazi che le dividono. Se, come scrive Jacques Lacan, «il significante rappresenta il soggetto *umano* per un altro significante», ovvero non è mai ancorato a un significato che lo determina, allora il rimando infinito lungo la catena significante non fa che mancare strutturalmente la singolarità del soggetto, la quale si situa sempre *tra* le parole della stessa catena significante.

Sulla scorta del pensiero di Lacan, la filosofa conclude il suo articolo, sottolineando altri tre aspetti che non rendono possibile una replicazione digitale dell'inconscio umano tramite l'elaborazione automatica del linguaggio naturale. Il primo è legato all'impossibilità della NLP di valorizzare, in termini di senso, il silenzio. Il secondo si rifà alla distinzione operata dal primo Lacan, tra parola piena e parola vuota e all'incapacità di macchine strutturate da LLM (Large Language Model), come ChatGPT, di distinguerle. Ricordiamo che la parola piena è quella che esprimendosi nel registro del simbolico, permette al soggetto di assumere su di sé il proprio desiderio. La parola vuota abita invece il registro dell'immaginario<sup>2</sup>, e per questa ragione deve essere riconosciuta da un altro soggetto, l'analista, come parola deputata a quel rafforzamento dell'ego, al quale non può che sfuggire la soggettivazione del proprio desiderio singolare.

Inoltre, un ipotetico inconscio digitale, non potrebbe riprodurre meccanismi dell'inconscio umano, quali la condensazione e lo spostamento, tradotti da Lacan in metafora e metonimia, resi possibili dal suo essere strutturato come un linguaggio naturale. E tantomeno la *rimozione*, con l'esclusione di alcuni contenuti traumatici dalla sfera della coscienza, piuttosto che la *forclusione*, con l'irreperibilità nella psiche del contenuto forcluso, «poiché nel digitale ogni traccia è sempre reperibile, a condizione di interrogare adeguatamente il data base» (De Rosa, 2021, p. 88).

Secondo Franco Berardi stiamo invece vivendo una transizione verso un nuovo incon-

scio, o meglio una nuova fase della psicosfera, la terza. Nella sua accezione di inconscio, egli distingue un primo inconscio, proprio del regime repressivo della società moderna, analizzato da Freud, come luogo di quella *rimozione* che, espungendo dalla sfera cosciente tutte le pulsioni che con essa conflaggevano, tendeva a normalizzare l'individuo, in funzione dell'equilibrio borghese della società. L'instabilità di questa normalizzazione, si manifestava attraverso il ritorno del rimosso, che sotto forma di sintomi, caratterizzava la patologia prevalente della nevrosi. In alternativa alla repressione, il desiderio, qualora investisse inconsciamente delle mete socialmente accettabili, poteva altresì prendere la direzione della *sublimazione*. Negli ultimi decenni del XX secolo, con l'accelerazione dei flussi informativi e l'intensificazione degli stimoli nervosi, provocati dalle innovazioni tecnologiche elettroniche e digitali, questo inconscio esplose in patologie mentali che non hanno più la struttura della *nevrosi* ma quella della *psicosi*<sup>3</sup>. Nel 1972, *L'Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari fornisce una lettura dell'immediato futuro, che coglie sia la rivoluzione liberatoria del desiderio che la sua captazione ad opera dell'insorgente capitalismo neoliberale. Quest'ultimo si inserisce nella struttura metonimica del desiderio, piegandola alla riproduzione infinita del consumo, della competizione e della crescita economica. Nello stesso tempo, la progressiva semiotizzazione della produzione sociale, conduce al semio-capitalismo<sup>4</sup> ovvero «la concatenazione di accumulazione, produzione semiotica e stimolazione psichica, cioè il regime economico entro il quale la produzione di valore passa attraverso l'accelerazione info-nervosa, ed entro il quale alla repressione nevrotica si sostituisce l'iperstimolazione panico-depressiva [...] La psicopatologia del semio-capitalismo è marcata da ansietà, disordini dell'attenzione, panico e anche da un diffondersi della depressione: l'intensità del ritmo sociale ed emozionale diviene intollerabile per l'organismo sensibile, e il solo modo di sfuggire alla sofferenza che deriva dall'intensità del desiderio, sempre rinviato e sempre accelerato, consiste nel rompere il rapporto con il desiderio, cioè lasciar cadere la tensione stessa verso la realtà: ecco la depressione» (Berardi, 2022, pp. 14-15).

Nel semio-capitalismo quella che risulta rimossa, attraverso una combinatoria accelerata di segni, che irretendo il desiderio, eludono qualsiasi referenza alla realtà, è la realtà stes-

sa. Quest'ultima risulta invasa da una «iperepressività psicotica» alimentata dall'accelerazione info-nervosa e dal caotico panorama immaginario mediatizzato. Nel web noi oggi viviamo all'interno di un campo gravitazionale fatto di flussi di segni destrutturati e simboli disincarnati che, come un buco nero, ci attrae nel suo reticolo. La moltiplicazione dei codici che li generano unita alla loro ibridazione e ricomposizione di natura combinatoria, producono quella Babele contemporanea nella cui con-fusione, si celebra il collasso di qualunque significazione. Segni e immagini, liberi da qualsivoglia punto di chiusura (*point de capiton*)<sup>5</sup> e tenuta che dia peso al significato, fluttuano liberamente come entità fittizie generate da codici in continuo mutamento, che producono esperienze allucinatorie. Agiti da questa rete di significanti alla deriva, che dispiega il suo insensato caos, e incanalati nei suoi flussi ininterrotti, viviamo l'infinita permutabilità dell'essere diventati segno noi stessi. Mutiamo il nostro statuto ontologico in quello di una marionetta semiotica e partecipiamo alle giustapposizioni significanti di un processo incontrollato di rimando infinito di segni che risulta privo di qualunque eccedenza e chiusura significativa. L'illusione della profondità, si infrange nella rifrazione di un gioco di specchi di superficie, le cui regole non necessitano più di un senso mentre la società si trasforma in una sorta di polis virtuale, priva di forma e capace di dissolvere la percezione del reale, interamente basata sulla continua produzione di segni piuttosto che sulla solidità dei significati: questa è la Rete (Pegorari, 2025).

Sempre Berardi ritiene che oggi siano già presenti nella psicosfera, come spazio mentale e affettivo collettivo prodotto dall'interconnessione globale dei media e delle reti digitali, i prodromi di un passaggio a una nuova fase, nella quale prenderà forma un terzo inconscio. Non si può ancora dire quale sarà il paesaggio interiore e la soggettività che emergeranno, ma è certo che la confluenza di più crisi, pandemica, sociale, economica, ecologica, geo-politica e psichica, unite allo sviluppo accelerato delle tecnologie digitali, non lasceranno inalterato il nostro modo di rapportarci al nostro Sé e al mondo stesso.

Anche Slavoj Žižek si interroga su cosa stia accadendo alla nostra soggettività nel mondo del web, dei big data e della IA, proiettando le sue considerazioni sul futuribile cervello con-

nesso e più oltre sulla possibilità della Singularità. Sulla scorta del soggetto dell'inconscio lacaniano, egli identifica l'inconscio con quella struttura formale virtuale che organizza il desiderio umano. Per il filosofo di Lubiana l'inconscio non è una realtà più profonda, al di sotto della coscienza, un deposito psichico interno di ricordi e pulsioni ma «una vaga spinta psichica che insiste e giunge-a-essere-pienamente solo in fenomeni come il transfert<sup>6</sup>. [...] Non abbiamo a che fare con due realtà, quella conscia e quella inconscia: l'inconscio non è la mia realtà più profonda ma – come insiste Lacan – la sfera del non-realizzato, di una potenzialità puramente virtuale [...] l'inconscio è un terzo dominio virtuale, che non è né il flusso interno della mia autocoscienza (colto, come vedremo, dal Neuralink), né la realtà dei miei atti (colta dal controllo digitale esterno della mia attività in rete)» (Žižek, 2021, pp. 191-195).

Secondo Žižek, quello che un algoritmo di una macchina digitale non può fare, proiettando un orizzonte di aspettativa futura, a partire dai ripetuti atti passati del soggetto tracciati in rete, è di cogliere questa dimensione virtuale inconscia che eccede l'attualizzazione di ogni atto cosciente. Ma un algoritmo non può nemmeno cogliere un errore, qualora questo non si presenti dopo una serie di atti ripetuti, dai quali si prevede che il soggetto compirà una certa azione, ma venga commesso all'origine, ovvero sia l'elemento che precede la serie delle ripetizioni.

Žižek fa della simulazione virtuale operata dalla matrice in *Matrix*<sup>7</sup> una metafora del grande Altro (A) che presiede alla generazione simbolica dell'essere umano, ovvero di quell'ordine simbolico nel quale egli si trova alienato fin dalla nascita. L'alienazione in *Matrix* corrisponderebbe alla nostra alienazione nel linguaggio, al di là della quale la realtà in cui vive l'essere umano non si dà, in quanto «è evidente che le cose del mondo umano sono cose di un universo strutturato in parola, e che il linguaggio, i processi simbolici, dominano, governano tutto» (Lacan, 1994, p. 55). Allo stesso tempo la dimensione simbolica non può mai "esaurire" il significato: ogni tentativo di definizione completa genera nuovi margini d'ambiguità o nuovi sensi. In analogia con il teorema d'incompletezza di Gödel, il linguaggio, come ogni altro sistema di significazione, ha dei limiti intrinseci, è incompleto. In Žižek l'incompletezza diventa anche un

modo per pensare l'impossibilità di una chiusura totale del senso: c'è sempre un "resto" che sfugge. Per Gödel un sistema assiomatico non può dimostrare la sua coerenza rimanendo al suo interno, in quanto la sua struttura logica implica necessariamente l'esistenza di proposizioni indecidibili, che possono essere dimostrate o confutate solo ponendo altri assiomi al di fuori del sistema, in un *regressus ad infinitum*. Analogamente il linguaggio, che non è un sistema formale ma una struttura aperta, priva di un insieme finito e rigidamente definito di assiomi e regole, esibisce un'incompletezza strutturale che Lacan sintetizza nella formula: «l'Altro dell'Altro non esiste». Questo significa che non esiste un altro Altro che come fondamento giustifichi l'Altro, il quale rimane segnato da una mancanza strutturale, che è il luogo di manifestazione del Reale. Il vuoto del Reale è quel punto d'impossibilità che nessun significante può colmare, è ciò che eccede e "buca" il Simbolico impedendogli una copertura totale di quel Reale sul quale si iscrive e del quale lascia sempre fuori di sé un resto (oggetto piccolo a).

Noi esseri umani ci possiamo definire soggetti, solo nella misura in cui cerchiamo la nostra verità singolare proprio in quei resti, in quelle contraddizioni e in quelle crepe che si aprono in questo ordine simbolico, in quanto non garantito nella sua coerenza da un altro Altro, e dalle quali traluce il Reale. Questo per ricordarci, come fa Žižek, che la via per uscire dall'alienazione digitale della rete, non è la sua distruzione, ma il dimorare nelle sue contraddizioni, ovvero, per usare un'altra metafora, nel *frizzare* delle sue immagini. L'ordine simbolico della rete resta intrascendibile, ed è solo al suo interno che possiamo trovare le nostre verità singolari, calandoci nelle contraddizioni che questo ordine contiene al suo interno. Quindi, se *Matrix* sembra dispiegare una dimensione di illusione e di finzione, è però solo al suo interno che Neo potrà sperare di recuperare quel rapporto con il simbolico, la cui disarticolazione ha prodotto la distruzione della realtà e quelle macerie di Chicago che Morpheus, quando lo libera, gli fa vedere.

Oggi nei sistemi di intelligenza artificiale generativa basati su grandi modelli linguistici (LLM), come ChatGPT, stiamo caricando una quantità sterminata di linguaggio. Ci si potrebbe chiedere, come fa Alenka Zupančič, se in questo modo vi si stia caricando anche la dimensione inconscia, quella che da La-

can sappiamo essere strutturata come un linguaggio. ChatGPT, come un processo senza soggetto in grado però di restituirne l'illusione, sembrerebbe inserirsi in una prospettiva strutturalista, quella per cui il soggetto è un effetto del discorso e della sua posizione nella catena significante. Da questa prospettiva, l'essere soggetto di ChatGPT, sarebbe il risultato della combinatoria significante dello stesso linguaggio che lo alimenta.

Il soggetto lacaniano però, come sottolinea Zupančič in *Benvenuti nella riviera del Reale* (Zupančič, 2025), è un'altra cosa, è quel punto cieco che il linguaggio, la struttura discorsiva, non sono in grado di riflettere, «è un effetto non di ciò che è presente nel discorso, ma di ciò che è assente. È l'effetto del fatto che la discorsività in quanto tale ruota attorno a, o è strutturata da, una "vite mancante", per così dire. È un effetto dell'incoerenza e dell'incompletezza ontologica del discorso stesso», cui si è accennato sopra. Secondo Zupančič è possibile supporre che nei LLM, assieme al linguaggio, si stia caricando anche questa «lacuna attorno alla quale il discorso è strutturato». Se questo fosse vero, il crescente numero di allucinazioni<sup>8</sup> che si stanno manifestando nelle IA generative, al crescere della loro potenza, potrebbe essere letto come un fenomeno strutturale legato alla presenza di questa lacuna e tale da configurare più che un soggetto, «una struttura intrappolata in un ciclo di *feedback* infinito di autoreferenzialità». Infatti, perché si dia un soggetto nel senso forte e lacaniano del termine, è necessaria la presenza di un Altro esterno al quale rivolgere il proprio discorso. Un Altro che susciti nel soggetto la domanda sull'ambiguità del desiderio e la mancanza di questo stesso Altro, che a sua volta lo riconosce come soggetto. Il limite di ChatGPT consisterebbe nel non disporre di questo Altro esterno e di rimanere di conseguenza confinato all'interno del muro del linguaggio. Se il soggetto lacaniano, conclude Zupančič, «non è un insieme di soggettivazioni e identificazioni (che fondamentalmente risuonano e si adattano all'ordine simbolico esistente), ma precisamente l'elemento senza soggettivazione (e in questo senso, senza psicologia)», allora «potremmo forse anche dire che l'IA non è un soggetto perché soggettivizza tutto». Per dirla in altro modo, ChatGPT è cablato simbolicamente in modo tale da non lasciare alcun resto che non sia simbolizzabile, laddove è proprio in questo resto di Reale che si trova la singolarità

del soggetto e del suo desiderio.

## *Cervello connesso e Singolarità*

Se il presente è quello della interconnessione in rete, dei big data e della IA, con il già accennato progetto Neuralink, che ha tra i suoi soci fondatori Elon Musk, siamo alle porte dell'immediato futuro, quello del cervello connesso. La *mission* del progetto Neuralink è infatti quella di sviluppare interfacce cervello-computer impiantabili (*Implantable Brain-Computer Interfaces*, o iBCIs), nominate anche interfacce di controllo neurale (*Neural-Control Interfaces*, NCI), che permettano una comunicazione diretta tra i processi mentali e un dispositivo elettronico digitale. Un cervello connesso, quindi, che possa intervenire direttamente sulla realtà esterna con il solo pensiero, comandando un dispositivo digitale a compiere azioni quali ad esempio accendere la tv o scrivere mentalmente al computer, ma i cui pensieri possano venire monitorati dalla stessa macchina digitale.

Un cervello che verrà straordinariamente potenziato dall'intelligenza artificiale e dal *cloud*, all'interno di una dimensione che Ray Kurzweil ha battezzato Singolarità: «le capacità dell'intelligenza artificiale crescono, le informazioni diventano più accessibili e noi integriamo sempre più strettamente quelle capacità con la nostra intelligenza biologica naturale. Alla fine, la nanotecnologia farà sì che queste tendenze arrivino al culmine ed estendano direttamente il nostro cervello con strati di neuroni virtuali nel cloud. In questo modo ci fonderemo con l'AI e aumenteremo noi stessi con una potenza di calcolo milioni di volte superiore a quella che ci ha dato la nostra biologia. La nostra intelligenza e la nostra coscienza si espanderanno e si approfondiranno in una misura che è difficile da comprendere. Questo evento è quello che chiamo la Singolarità» (Kurzweil, 2024, p. 12). Secondo il futurologo statunitense la storia degli esseri umani sta oggi entrando velocemente in quella che egli chiama la quinta epoca, quella in cui «fonderemo direttamente la cognizione biologica umana con la velocità e la potenza della nostra tecnologia digitale», attraverso interfacce che collegheranno il cervello direttamente al computer. Egli sottolinea che «l'elaborazione neurale umana avviene alla velocità di alcune centinaia di cicli al secondo, rispetto ai vari miliardi di cicli al secondo della tecnologia

digitale. Oltre alla velocità e alle dimensioni della memoria, aumentare i nostri cervelli con computer non biologici ci permetterà di aggiungere molti altri strati alla nostra neocorteccia, rendendo possibili processi cognitivi enormemente più complessi e astratti di quelli che oggi possiamo immaginare» (Kurzweil, 2024, p. 19).

Un film del 1995, *Strange Days* di Kathryn Bigelow, anticipava a suo modo la BCI, con un dispositivo posizionabile sulla testa, lo *Squid*, il quale poteva registrare qualunque esperienza di una persona su di un mini cd, che una volta letto dal dispositivo indossato da un altro individuo, permetteva a quest'ultimo di condividere gli stessi pensieri, sensazioni ed emozioni.

Quello che nel 1995 era ancora fantascienza è diventato oggi futuribile e Žižek si spinge a pensare la Singolarità preconizzata da Kurzweil, come una dimensione nella quale i cervelli possono venire collegati tra loro, attraverso un'architettura di rete, condividendo pensieri ed esperienze gli uni con gli altri, in presa diretta. Il filosofo sloveno, prova a interrogarsi sui limiti e le conseguenze di questa prospettiva, a partire dall'ingenuità delle categorie che stanno alla base dell'elaborazione teorica di un Musk, per il quale due cervelli possono essere connessi e condividere l'uno con l'altro la ricchezza dei propri pensieri direttamente, senza passare per il linguaggio. Žižek spiega che se in apparenza la semplificazione linguistica sembra perdere per strada una parte del mio mondo interiore, nel momento in cui con una parola, ad esempio «ti amo», sintetizzo la trama dei miei sentimenti nei confronti della persona alla quale è rivolta, in realtà è vero il contrario. Noi pensiamo perché parliamo, ovvero si dà un'appartenenza radicale del pensiero al linguaggio, tale per cui «pensiamo in parole: anche quando vediamo e sperimentiamo cose e processi come entità particolari, la loro percezione è già strutturata attraverso la nostra rete simbolica» (Žižek, 2021, p. 56). Affermazione, questa, che ha alle spalle quanto sosteneva de Saussure: «psicologicamente, fatta astrazione dalla sua espressione in parole, il nostro pensiero non è che una massa amorfa e indistinta [ ] senza il soccorso dei segni, noi saremmo incapaci di distinguere due idee in modo chiaro e costante. Preso in sé stesso il pensiero è come una nebulosa in cui niente è necessariamente delimitato. Non vi sono idee prestabilite, e niente

è distinto prima dell'apparizione della lingua» (de Saussure, 1922, tr. it. 2017, p. 136). È infatti la parola a condensare una costellazione di significati (idee) che in quella parola confluiscono e che vanno a colorare la mia percezione di ciò che quella parola indica.

Potremmo anche scrivere, come fa Lacan sempre sulla scorta di de Saussure, che non esiste un rapporto fisso tra significante (l'immagine acustica) e significato (l'idea), ma che quest'ultimo si dà solo per il tramite di un concatenamento di significanti. Questo significa che esiste una catena di significanti al di sotto della quale, separata, scorre una catena di significati della quale una determinata concatenazione di significanti fissa il significato attuale. Questa è la ragione per cui a un singolo significante («ti amo»), che può essere concatenato con significanti diversi della catena significante, per generare differenti significati, può essere associata una trama ricca e complessa di significati stessi.

Lo stesso desiderio umano, per Lacan, si dà solo nella misura in cui il Simbolico, ovvero la struttura del linguaggio, polarizzata dalla Legge del nome del Padre, rende possibile una legatura del Reale delle pulsioni. Žižek paventa che una connessione diretta tra cervello e macchina digitale come pure tra cervelli, per il tramite di quest'ultima, possa far collassare il Simbolico nel Reale, distruggendo in questo modo il desiderio umano come desiderio del soggetto dell'inconscio e con esso ogni forma di trascendenza immanente, quale cifra dell'uomo. Se l'inconscio è strutturato come un linguaggio, il Neuralink, con la connessione diretta del cervello a un dispositivo digitale, sembra quindi comportare l'uscita dal Simbolico, facendo di conseguenza scomparire la dimensione virtuale inconscia.

Si potrebbe aggiungere che se l'inconscio nella sua dimensione simbolica verrà obliterato, non lo sarà altrettanto in quella pulsionale, la quale, non più mediata dal simbolico, agirà continui passaggi all'atto nella sfera psichica. Inoltre, se ogni persona «taglierà il suo legame sostanziale con il suo corpo individuale, non diventerà parte di una nuova Mente olistica che vive e agisce attraverso di lui o di lei» (Žižek, 2025), ma si dissolverà in un anonimo brodo psicotico. La Singolarità, infatti, come spazio condiviso nella connessione digitale in rete di più cervelli, secondo Žižek non sarà uno spazio collettivo, ma solipsistico, in

quanto collegamento di io senza soggetto (inconscio). Se l'inconscio simbolico può darsi solo nel *transfert*, a partire dal quale i sintomi possono venire interpretati e integrati in una narrazione simbolica dotata di significato, «l'io senza soggetto è tutto solo<sup>9</sup>, ovvero c'è anche linguaggio, ma questo linguaggio funziona come un'erratica allucinazione pre-simbolica, un'allucinazione senza legge» (Žižek, 2021, p. 147). I cervelli interconnessi in rete si troveranno dentro una dimensione linguistica psicotica, non paranoica, la quale mantiene ancora una retroazione significativa, ma schizofrenica, nella quale il linguaggio diventa un'insalata di parole senza regole, che condensano solo punteggiature di godimento (*jouissance*). In questo secondo caso siamo nell'ambito dell'allucinazione dove, come scrive Miller citato da Žižek, «il simbolico cessa di avere un senso, facendo la storia, dove il simbolico è al livello del rumore in cui si può sentire qualsiasi e qualunque cosa. È un collasso delle due dimensioni: il simbolico collassa sul reale». Per questa stessa ragione, continua Žižek, «ci troviamo qui nell'ambito delle allucinazioni: quando il simbolico collassa sul reale, la realtà (per definizione sostenuta da uno scarto che separa il simbolico dal reale) si disintegra, il soggetto subisce una perdita di realtà (*Realitätsverlust*)» (Žižek, 2021, p. 148).

Questo crollo del soggetto in quell'Uno psicotico che ricorda da vicino il CSO<sup>10</sup> di Deleuze e Guattari, immerso nel Reale e percorso da allucinazioni, a seguito della fuoriuscita dalla Legge dell'Altro simbolico, secondo Žižek è correlato alla dimensione anonima del dominio sociale capitalistico, incorporata nella «macchina del controllo digitale e neuronale», della quale l'Uno è il corrispettivo soggettivo. Ma se per Miller il capitalismo contemporaneo è un processo dinamico che ha luogo in un reale senza legge, nel quale tutte le norme simboliche vengono fatte saltare, questa, secondo Žižek, non è la parola ultima sul capitale, ma solo la sua veste ideologica. La parola ultima rimanendo quella dell'antagonismo di classe: «la visione della società odierna come un Reale capitalistico al di fuori della legge simbolica è un disconoscimento dell'antagonismo» (Žižek, 2021, p. 163).

Lo stesso grande Altro (A), che secondo alcuni lacaniani, incluso Miller, nell'era delle *fake news*, è scomparso, sostituito dalla realtà digitale, secondo Žižek continua invece a esistere, sebbene trasformato: «il nostro grande Altro

non è più lo spazio pubblico chiaramente distinto dalle oscenità degli scambi privati, ma lo stesso *pubblico* dominio in cui circolano *fake news*, in cui scambiamo voci e teorie della cospirazione» (Žižek, 2021, p. 163).

Secondo Žižek, la fratturata società contemporanea si compone quindi di due poli, quello soggettivo, erratico allucinatorio e quello oggettivo del capitalismo globale. Nella proiezione futuribile della Singolarità, egli pensa che il connubio non neutrale di scienza e tecnologia, basato sulle relazioni capitalistiche, condurrà a una transizione dal capitalismo umano a quello postumano. In questa dimensione ritroveremo la metafora di *Matrix*, dove i corpi in una posizione di godimento fetale alimentano con la loro *jouissance* il godimento stesso di accumulazione del sistema che li sfrutta. Nella Singolarità, infatti, non esisteranno più i limiti del corpo, in quanto le menti connesse vivranno in una sorta di «trance estatica» perpetua, in una dimensione postumana, nella quale ogni mente potrà essere conservata, scaricandola in opportune memorie di massa o in *cloud*, garantendo in questo modo ai postumani, risolti in una vita binaria, la vita eterna.

Il capitalismo è il primo sistema sociale che sfrutta la struttura stessa del desiderio umano, fondata su di un movimento metonimico, sempre inappagato. Come spiega Žižek, il desiderio non tende a un oggetto finale, ma si alimenta della propria mancanza, cercando sempre un "di più" che tende sempre a sfuggire. Su questo meccanismo si fonda l'economia libidica del capitalismo: la spinta continua verso un surplus che non si realizza mai del tutto. Il sistema prospera proprio grazie a questo squilibrio permanente, trasformando il desiderio in una forza di autoespansione infinita. Così, edonismo e ascetismo coincidono: la ricerca del piacere implica costanti rinunce, giustificate dalla promessa illusoria di una futura soddisfazione. Il capitalismo nasconde il fatto che il piacere stesso nasce dal sacrificio, mantenendo i soggetti in tensione verso un godimento sempre rimandato. Una volta innescata questa logica del surplus, non è più possibile tornare a un equilibrio precedente: la liberazione può avvenire solo attraversando la dinamica stessa del capitalismo.

Per Žižek, in ogni caso, una qualche forma di soggetto sopravvive nella sua minima distanza dalla Singolarità, ovvero dalla comunione transpersonale dei pensieri dei cervelli

collegati, e questo attraverso la sua assenza, ovvero sopravvive come quell'*assenziale* \$<sup>11</sup> che è strutturalmente il soggetto inconscio, in quanto residuo di un'operazione di svuotamento di godimento del corpo operata dal taglio significante. Il soggetto quindi sopravviverà come diviso, non tanto dagli altri soggetti connessi nella Singolarità, ma in sé stesso, tra la sua esperienza interiore migrata nella Singolarità e quell'essere un puro \$ inconscio, che Lacan identifica con il cogito cartesiano, o meglio con la funzione puramente logica dell'autocoscienza kantiana: «ciò che sopravvive all'ingresso nella Singolarità non è il nucleo dell'essere-umani, con tutta la ricchezza della vita interiore, ma precisamente la parte o l'aspetto disumano dell'umanità, il soggetto cartesiano e l'inconscio, un punto vuoto di negatività riflessa» (Žižek, 2021, pp. 241, 242). In questo modo, però, il corpo si oggettiva in una distanza incolmabile dal soggetto: «potrei far parte della stessa consapevolezza transpersonale, ma il prezzo che pago è che perdo la mia unità personale e mi relaziono al mio corpo come un oggetto del mondo» (Žižek, 2021, p. 155).

Per uscire dalla posizione di strumenti che alimentano il Capitale, l'unica via è farsi carico del sacrificio e della rinuncia sottesi alla procrastinazione infinita del godimento, implicita nella struttura a priori del desiderio umano. Un farsene carico senza l'illusoria giustificazione di future soddisfazioni promesse dal circuito delle merci, ovvero rimanendo fedeli alla struttura del proprio desiderio, nella consapevolezza che producendo e consumando godiamo, ma in questo modo alimentiamo lo stesso godimento del Capitale e che «il sacrificio significa che, nell'oggetto dei nostri desideri, cerchiamo di trovare la testimonianza della presenza del desiderio di quell'Altro che qui chiamo *il Dio oscuro*» (Lacan, 1979, p. 279). Questo significa che se l'automa digitale che supporta la Singolarità, viene elevato alla figura di grande Altro simbolico, ovvero viene percepito come un'autorità simbolica alla quale è necessario sacrificarsi, la mossa da compiere per liberarsene è quella di restituirlo allo statuto ontologico di una «macchina cieca». Tradotto in linguaggio psicoanalitico, se il desiderio consiste nell'elevare un oggetto alla dignità della Cosa (*Das Ding*), quello che si deve fare è desublimare la Singolarità, ovvero sottrarle tale dignità.

Le due domande conclusive che si pone

Žižek e alle quali cerca anche di rispondere sono: «il futuro avvento di un cervello connesso minaccerà il nostro nucleo di esseri umani? [...] Produrrà una nuova forma di soggettività? [...] La nostra risposta è un sì prudente: a diventare visibile sarà il divario che separa il vuoto della soggettività (\$) dal cosiddetto "mondo interiore" della nostra personalità, lo scarto che è invisibile nella nostra esperienza quotidiana in cui ci identifichiamo con la nostra "vita interiore" [...] Per quanto riguarda il cervello connesso in cui la mia stessa mente funge direttamente da interfaccia, la domanda è, ovviamente: cosa succederà, in questo caso, in assenza del muro *del linguaggio* che separi la mia realtà dal fantasmatico reale? C'è solo una risposta: una specie di cortocircuito psicotico in cui realtà e fantasia coincidono direttamente» (Žižek, 2021, pp. 237-248).

## Conclusione

Il percorso che va dall'inconscio freudiano all'inconscio digitale e fino all'ipotesi del cervello connesso e della Singolarità mostra come la soggettività contemporanea sia chiamata a ridefinirsi in un ambiente in cui i confini tra coscienza, linguaggio e tecnologia risultano sempre più porosi. Se da un lato le nostre tracce digitali permettono di disegnare un profilo che ci sfugge e che talvolta intercetta i nostri desideri inconsci meglio delle narrazioni egoiche, dall'altro il rischio è che la singolarità del soggetto venga obliterata in nome della trasparenza dei dati e della potenza computazionale. L'ipotesi di un inconscio digitale, pur suggestiva, mostra i suoi limiti là dove il linguaggio umano, con la sua ambiguità e il suo eccedente "resto" non riducibile a calcolo, resiste a ogni formalizzazione algoritmica. Né il *data mining* né l'IA generativa possono catturare quella mancanza strutturale che costituisce il soggetto dell'inconscio, perché proprio in quel vuoto, in quelle incoerenze e contraddizioni, che si annida la nostra verità singolare.

La prospettiva della Singolarità e delle interfacce neurali apre scenari tanto affascinanti quanto inquietanti: la promessa di un potenziamento cognitivo e di una condivisione diretta dei pensieri si scontra con il rischio di un collasso del simbolico nel reale, di una dissoluzione del desiderio in un flusso psicotico di segni senza legge.

In definitiva, domandarsi se l'IA o il cervel-

lo connesso possano riprodurre l'inconscio umano, significa anche interrogarsi su come preservare la dimensione irriducibile della soggettività all'interno di un mondo sempre più digitalizzato. È nelle crepe del linguaggio, nei resti non simbolizzabili, nelle contraddizioni che abitano il nostro discorso e le no-

stre esperienze, che continua a emergere ciò che ci rende singolari. Ed è forse proprio lì, in quell'impossibilità di una chiusura totale del senso, che il soggetto potrà ancora trovare lo spazio per resistere all'omologazione algoritmica e per affermare la propria irriducibile differenza.

1 - In Jacques Lacan, il grande Altro (A) è uno dei concetti cardine della sua teoria psicoanalitica. Non si tratta di una persona concreta ma di una istanza simbolica: il luogo del linguaggio, della legge, delle norme e dei significati condivisi. Esso è ciò che garantisce l'ordine simbolico in cui il soggetto si costituisce: quando parliamo, non parliamo solo a un altro individuo, ma sempre attraverso e dentro un sistema linguistico che ci precede e ci trascende. In questo senso, il grande Altro è il "tesoro dei significanti": l'insieme delle regole e delle strutture che rendono possibile la comunicazione e l'identità del soggetto quale soggetto dell'inconscio. Infatti, come scrive Lacan, "l'inconscio è strutturato come un linguaggio". Il grande Altro rappresenta il registro del Simbolico, ovvero il linguaggio come dimensione nella quale il soggetto si costituisce e attraverso cui parla, desidera, pensa e costruisce la realtà.

2 - Ricordiamo i tre registri nei quali si articola il pensiero di Lacan: Immaginario, quale campo delle immagini, delle identificazioni e dell'illusione dell'unità del soggetto come io; Simbolico come ordine del linguaggio, dei significanti, delle leggi culturali, delle norme sociali, tale da strutturare la stessa realtà; Reale, ciò che è esterno alla simbolizzazione e all'immagine; il residuo che resiste al linguaggio e alla rappresentazione, che emerge come trauma, come ciò che non può essere pienamente integrato.

3 - Seguendo un impianto lacaniano, potremmo scrivere che la differenza tra nevrosi e psicosi riguarda il modo in cui il soggetto entra o meno nell'ordine simbolico, cioè nel linguaggio e nella Legge rappresentata dal Nome-del-Padre. Nella nevrosi, il soggetto ha interiorizzato la Legge ma ha al contempo rimosso alcuni contenuti spiacevoli: essa agisce dall'inconscio, generando conflitti tra desiderio e divieto. Il nevrotico vive dunque nel linguaggio e nella realtà simbolica, ma in modo conflittuale; i suoi sintomi sono compromessi che mascherano il desiderio represso.

Nella psicosi, invece, il Nome-del-Padre è forcluso, cioè non è mai entrato nell'ordine simbolico. Manca quindi la mediazione della Legge, e il soggetto resta esposto al Reale, senza filtri linguistici. Di conseguenza, il linguaggio e la realtà perdono coerenza: il senso si disgrega e compaiono deliri o allucinazioni.

4 - Il semio-capitalismo è una forma di capitalismo in cui la produzione economica si basa principalmente sui segni, sulle informazioni e sulla comunicazione, più che sui beni materiali. In altre parole, il valore non nasce più dal lavoro fisico, ma dalla produzione e circolazione di significati (*semio-* = segno).

5 - Il *point de capiton* è il punto di ancoraggio che fissa il senso in una catena di significanti, evitando che il linguaggio rimbalzi da un significante all'altro all'infinito. Senza questo punto, il linguaggio scorrerebbe senza mai stabilizzare il senso; con esso, si crea una provvisoria stabilità di significato. È sempre un'operazione temporanea e contingente: il senso non è mai definitivamente garantito, ma è ancorato di volta in volta da certi significanti privilegiati.

6 - «Il *transfert* designa in generale la condizione emotiva che caratterizza la relazione del paziente nei confronti dell'analista, e in senso specifico il trasferimento sulla persona dell'analista delle rappresentazioni inconscie proprie del paziente. Il *transfert* dell'analista sul paziente è comunemente denominato *controtransfert*» (Galimberti, 1999, p. 1046).

7 - *Matrix* è un film del 1999 dei fratelli Wachowsky, nel quale la matrice è una simulazione virtuale creata da una rete di computer in un futuro distopico, in cui le macchine hanno vinto la guerra contro gli esseri umani. Per sopravvivere, queste macchine usano gli uomini come "batterie biologiche", sfruttandone l'energia bioelettrica. Per mantenere docile la popolazione, le macchine proiettano le menti degli umani in una realtà virtuale estremamente realistica. È una copia del mondo alla fine del XX secolo, in cui gli uomini credono di vivere normalmente, senza rendersi conto di essere prigionieri all'interno di capsule, come altrettanti feti nel loro liquido amniotico.

8 - Le allucinazioni nell'IA si riferiscono a situazioni in cui un sistema di intelligenza artificiale produce output che non sono basati sulla realtà o sulla verità oggettiva.

9 - Tutto solo da intendersi come l'«Uno-tutto-solo, concetto di Lacan ripreso nel titolo dell'omonimo libro di Miller. L'Uno-tutto-solo è un nucleo di pura singolarità nel soggetto, un elemento del Reale che precede e resiste alla cattura da parte del linguaggio e della relazione con l'Altro, la radice ultima di un godimento autonomo, non mediato dal desiderio dell'Altro.

10 - Il CSO (corpo pieno senza organi) è un corpo senza contorni e senza immagine, che corrisponde a quello dello schizofrenico, laddove la schizofrenia per DG non è l'affezione patologica prodotta artificialmente dalla psichiatria attraverso le sue categorie e le sue razionalizzazioni fittizie, ma coincide con il funzionamento naturale del desiderio.

11 - In Jacques Lacan il simbolo \$ (che si legge "S barrato") rappresenta il Soggetto dell'inconscio quale soggetto diviso. Qui Žižek, aggiungendo l'aggettivo *assenziale* a \$, ne sottolinea l'assenza come vuoto che abita il soggetto a causa dell'incompletezza del linguaggio che ne struttura l'inconscio, e attorno al quale si organizza il desiderio del soggetto stesso.

## *Riferimenti bibliografici*

Berardi Bifo Franco, 2022, *Il terzo inconscio. La psicosfera nell'era virale*, Nottetempo, Milano

Byung-Chul Han, 2016, *Psicopolitica*, Nottetempo, Milano

de Kerckhove Derrick, 2015 articolo *La Repubblica*, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/06/28/inconscioidigitale42.html>

de Kerckhove Derrick, 2016, *La rete ci renderà stupidi?*, Castelvechi, Roma

De Rosa Deborah, 2021, "Dall'analogico al digitale. Su inconscio e linguaggio nell'era dei Big Data", *L'inconscio. Rivista italiana di Filosofia e Psicoanalisi* N. 11 – L'inconscio digitale, pp. 72-93

de Saussure Ferdinand, 2017, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari

Deleuze Gilles, Guattari Felix, 1975, *L'anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino

Galimberti Umberto, 1999, *Psicologia*, Garzanti, Torino

Harari Yuval, 2017, *Homo Deus*, Bompiani, Milano

Kurzweil Raymond, 2024, *La singolarità è più vicina*, Apogeo, Milano

Lacan Jacques, 1979, *Il seminario, Libro XI*, Einaudi, Torino

Lacan Jacques, 1994, *Il seminario, Libro VII*, Einaudi, Torino

Lacan Jacques, 2006, *Il seminario, Libro II*, Einaudi, Torino

Numerico Teresa, 2022, *Big data e algoritmi. Prospettive critiche*, Carocci, Roma

Pegorari Daniela Maria, 2025, *La conoscenza amministrata*, Mimesis, Milano

Thanopoulos Sarantis, 2015, "L'inconscio e la rete", *Psychiatry on line*, <http://www.psychiatryonline.it/node/5882>

Žižek Slavoj, 2021, *Hegel e il cervello postumano*, Ponte alle Grazie, Milano

Žižek Slavoj, 2025, "Cosa può dirci la psicoanalisi sul cyberspazio? (Parte prima)", <https://substack.com/home/post/p-174014223>

Zupančič Alenka, 2025, "Benvenuti nella riviera del Reale" in <https://slavoj.substack.com/p/welcome-to-the-riviera-of-the-real>